

Il soprano Lucia Aliberti debutta domani sera alla Deutsche Oper di Berlino con il parturito di Verdi. L'opera è diretta da Spiros Argiris, cantano anche Piero Cappuccini e Gregory Kunde.

La Lucinda Childs Dance Company presenta stasera al Ponchielli di Cremona «Dances across», un conflitto istituzionale tra la Camera e Senso, una spaccatura all'interno del pci e una serie di attacchi di Nilde Iotti alla stampa, la figura del «portaborse» era stata in qualche modo ufficializzata con assunzioni in massa da parte della Camera (vai gruppi parlamentari). Poi venne il Senato di recente sono partite alla carica le Regioni.

Esce in Italia, fra le polemiche dei partiti, il film di Daniele Luchetti, protagonista Nanni Moretti

«Portaborse», un caso politico

Ma Ghino di Tacco l'ha difeso

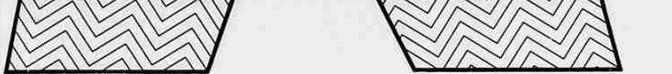
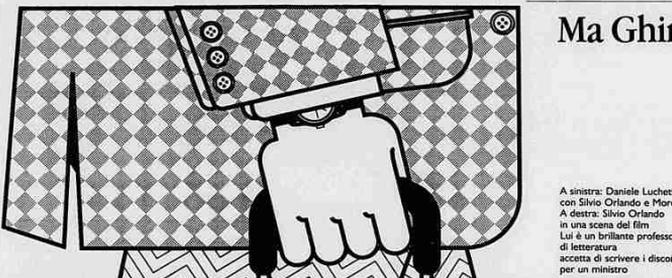
ROMA. L. Portaborse, terzo film di Daniele Luchetti interpretato da Nanni Moretti e Silvio Orlando, da ieri nei cinema di alcune città italiane, rischia di diventare controversiale, il caso bruciante di questa primavera, oggetto di polemiche sul nostro costume politico, il bersaglio di partiti impermaliti.

«Il portaborse» contro i politici specie se socialisti è il titolo d'un corsivo pubblicato già prima dell'uscita del film dall'«Avanti», quotidiano del psi; Walter Veltroni, dirigente del pds per il settore delle comunicazioni, è andato a vedere il film al primo spettacolo per scrivere su «l'Unità»; «Il Sabato», settimanale cattolico di punta, sceglie il portaborse per avviare un'inchiesta-dibattito su qualunque e non-qualunque; «l'Anora», il settimanale italiano più diffuso, gli dedica il servizio principale del suo prossimo numero. Centra pure l'atmosfera nervosa della crisi di governo. Centrono le suscettibilità e la nuova intolleranza alle critiche di una classe politica insistentemente dagli interventi censori. Centra il timore che il film possa diventare un efficace veicolo di propaganda anti-maggioranza nel caso di quelle elezioni anticipate che si preannunciano nella sceneggiatura di Rulli-Petruglia: «Ci sono le elezioni anticipate... Ma il governo non è caduto...» «E il so-

no», naturalmente, i temi del film: la «modernità» di un'ultima generazione di politici, la loro insensibilità verso le evecchie procedure costituzionali o burocratiche, la loro anomalia nell'uso del puzza per conquistare il potere, il loro gran parlare di svecciamenti, riforme, modernizzazioni e manovrabilità in contrasto con un arcario agire padronale, clientelare e corrotto; la parcella corrotta, diffusa o passività affaccinata dei cittadini; il disagio che la degradazione della politica può suscitare, soprattutto nei partiti centristi anche non qualunquiste.

Centra, infine, la domanda per alcuni cruciale: ma chi è questo protagonista nero, questo onorevole Botero ministro degli Interni? Partecipazione politica prestata da Nanni Moretti, barbuto come Gorla, giovane e carino come Martelli, frequentatore di night club come Altissimo, come posto come Giorgio La Malfa, al di là come Giuliano Amato? Il film non lo dice esplicitamente, ma anche se disseminata segni tesi a indicare che certo non è democristiano, che forse è socialista, «il portaborse» del ministro, Silvio Orlando, all'inizio della storia è un provinciale squattrinato, un giovane bristato, un professore di letteratura italiana d'un liceo sulla Costiera amalfitana, insegna con passione, è un uomo bellissimo ma cadente; per guadagnare qualche soldo scrive come onorevole gli articoli e i romanzi d'un giornalista scrittore malato di astasia da depressione. Questo lo segnala a Botero, al più giovane ministro d'Italia, che lo assume: sceglierà le citazioni colte, scriverà i discorsi, le battute, gli interventi, le dichiarazioni che il ministro pronuncerà poi alla Camera, alle conferenze stampa o alla Tv.

La vita del protagonista cambia di colpo, con l'ingresso nel mondo politico del privilegio; bell'appuntamento romano, il suo caso, trasferimento a Roma della fidanzata, soldi (dovuti per Botero) ma paga il ministro, il suo caso e mezzo dello Stato per il restauro della sua casa amalfitana promossa monumento nazionale; alberghi, night club, accesso a libri rari e opere d'arte preclusi agli altri cittadini. Lasciarsi corrompere è facile, è dolce; ma il professor Orlando impara a conoscere pure il peggio del potere



A chi allude il ministro del film? Moretti è barbuto come Gorla giovane e carino come Martelli frequentatore di night come Altissimo

politico. Il ministro Nanni Moretti, altrettanto elegante e vincente, simpatico e dinamico, con una bella moglie e un bel figlio bambino, ostinato nel farsi credere erico di famiglia per evitare che ci si chieda dove prende i soldi e nel film una condensation d'infamie politiche e umane. E' stato eletto grazie a brogli sfacciatati, ma stretta voti tra malati d'ospedale e altri ricattabili. Ruba allo Stato per finanziarsi, ma è poi il suo segretario ad andare in galera per sottrazione di 21 miliardi (con Teardo erano 19 miliardi, quanti anni di prigione ha preso?). Maltratta con isteria difensoriale la sua corte e i vecchi compagni, disprezza la gente comune, induce al suicidio la vedova tartarica-amante. Mente sistematicamente. Incolto e senza rispetto per la cultura, vampirizza gli altri per ostentare conoscenze che non ha. Battute esemplari: «Le amiche belle, le figurine da prespio, non hanno mai cambiato il mondo»; «Cos'ha impedito all'Italia di diventare un Paese veramente moderno? Due religioni, due fedi, la marxista e la cattolica»; «vo cambio le cose da come sono a come dovranno essere»; «A me questa campegia elettorale costa tre miliardi, e tu fai l'onestò?». Ver-

bit-ic: modernizzare, privatizzare. In un sussulto nasuto, il professor Orlando si sottrae a quel contagio abietto, se ne va dicendo al ministro quello che pensa: «Lei si comporta come uno di quei signori feudali che volevano solo estendere il proprio dominio...». La parola «modernità» sulle sue labbra è ridicola, lei è un uomo del Medioevo... Lei è un porco. Ma persino gli insulti vengono utilizzati da Botero in Tv, e mentre la vittoria elettorale del ministro si profila trionfale, nell'ultima scena il professore spaccia la spider rossa a colpi di mazza da golf, simbolicamente, disperatamente. Sembra facile intuire quali potrebbero essere le accuse contro il portaborse; qualunquismo, schematismo, moralismo, snobizzazione, irrealità, ingenuità, personaggi manichei. Falono infatti puri le difese: in una tradizione del cinema italiano, il film è più grottesco che realistico; i personaggi si presentano così ipizzazioni emblematiche, non come ritratti naturalistici; l'ingenuità può essere un valore vicino di maggior comunicazione col pubblico; e bisogna vedere cos'è qualunque e cosa significa snobizzazione, cos'è moralismo e cosa moralità.

Anche all'Opposizione? Non posso escluderlo: il clima culturale di questi anni può

aver contagiato chiunque. Certo è che un tempo i partiti si muovevano anche su spinte ideali, oggi molto meno. Nel film si parla di elezioni anticipate, lo stesso tema che agita in questi giorni il Paese. E' una coincidenza? Tutt'altro. Un anno fa finalmente ci auguravamo che il film potesse uscire in prima, perché avevamo intuito che ci sarebbe stata una crisi di governo. Curioso che noi l'avessimo previsto e i politici no. Perché la Rai non ha voluto coprire il film assistendosi i diritti d'autenza? Perché ha avuto paura. I dirigenti della prima rete, che ha coprodotti tutti i miei film, hanno confessato di non poterlo fare per paura di essere cacciati via. A quelli di Raidue non ci siamo neanche rivolti per ovvie ragioni. Quelli di Raitre si sono dichiarati non interessati. Non ho mai amato

ROMA. Portaborse socialista cercasi per commento su film che consacra l'intera categoria. «Eccomi, sono Paolo De Meo e faccio questo lavoro da 33 anni. Sono stato a lungo segretario particolare del sottosegretario Signori, con un grado che nella burocrazia è equiparato a colonnello, vicequestore vicario, vice-prefetto ispettore. Oggi ho il piacere di lavorare a via del Corso con l'onorevole Margherita Boniver e se dovessi dar retta a una definizione che non mi piace, più che la borsa dovrei portare la borsetta».

Spirito, De Meo. Dice che andrà a vedere il film, ma senza troppa fretta perché preferisce la tv. «Io, invece, stasera spero proprio di non perdersi la prima annata Donat Cattin, ex insegnante e ricercatrice storica, collaboratrice di Giuseppi Gangi - Ho letto tutti gli articoli con avidità senza, per la verità, capire un granché. Ho timore che sia tutto un po' esagerato. Noi, comunque, ci sentiamo superiori».

Qui portaborse, nostro malgrado. Dal ministero della Difesa, stanze del sottosegretario Dello Meoli, sale il grido di Mario Tassinari (che si definisce, per longevità di incarichi, «l'Andreotti degli assistenti»). «Altro che Nanni Moretti, questo è un mestiere che o si fa per passione o non si fa. E' una vita di sacrificio, senza ferie, senza grandi vantaggi economici, con gli affetti e il privato sempre in bilico. Alla fine ti rimane solo la dignità e invece ti fanno un film che ti prende per i fondelli».

L'autorità, la curiosità, l'orgoglio ferito del portaborse, l'ardore dell'assistente parlamentare, del collaboratore politico. «Quel moniglione così efficace che dà il titolo al film lo rifiutano tutti. Loro, microcampioni di una situazione scussa categoria, non lo sanno ma almeno nel psi (nella dc è scontato) l'onore lessicale è salvo».

E' stato Bettino Craxi, anzi Ghino di Tacco, a difenderlo vigorosamente in un corsivo-

to titolato appunto di Portaborse: «Si tratta di una definizione dispregiativa, diffusa da una pseudocultura, diffusa pseudonoma e fatto di un minimo di lusso e di aristocratico disprezzo per il sistema politico».

Era il novembre del 1986 e dopo una lunga lotta che aveva visto un conflitto istituzionale tra la Camera e Senso, una spaccatura all'interno del pci e una serie di attacchi di Nilde Iotti alla stampa, la figura del «portaborse» era stata in qualche modo ufficializzata con assunzioni in massa da parte della Camera (vai gruppi parlamentari). Poi venne il Senato di recente sono partite alla carica le Regioni.

«Fiore umile ma non privo di profumo» scriveva Giorgio Mangano - il ragioniere è parte ormai irrinunciabile del nostro paesaggio di potere. Come una volta gli scudieri nei castelli o i bravi dei nobili spagnola.

In realtà il termine portaborse, che pure sintetizza bene una certa concezione pro-prietaria che vive in politica, è troppo generico. Si va dal «ghost-writer» (come nel caso del film) all'autista-confidente passando per il galoppino elettorale, l'addetto al colloquio (leggi raccomandazioni), l'«estemo» di interrogatorio del consigliere, il procuratore di affari.

Soprattutto nei partiti di governo si tratta di un pittore-scudo underground fatto di spregiudicate complicità, sobrie ambizioni e insospettabili logiche corporative. Tanto che al gruppo dc della Camera, grazie all'opera infaticabile di Franco De Petrillo e Tonino Ferrillo, esiste una specie di sindacato.

In ogni caso - alla regola inderogabile - il politico ha sempre bisogno di uno o più portaborse. Per chi, dando la parola a un significato estensivo, si può calcolare che in Italia ne sono almeno 100.000. E' un fatto tutti più o meno a spese del contribuente. «Data l'ampiezza del fenomeno, è quasi da stupirsi che il film arrivi solo adesso».

Filippo Ceccarelli

La dignità di un uomo inconsapevole Regista e attore rispondono agli sceneggiatori

POLITICA e polemica alla presentazione de «Portaborse», terzo film di Daniele Luchetti con Nanni Moretti nella parte di un giovane ministro spregiudicato e rampante, e Silvio Orlando in quella di un ex professore che si è assunto il compito di dare nobiltà ai suoi discorsi elettorali. Alle domande politiche risponde Moretti che del film è produttore con Barbagallo, la Ediscopie, la Banfilm francese e la distributrice Titanus.

Perché il ministro è socialista? Perché quel modo di far politica disinvolto e spregiudicato mi pare sia stato un'idea soprattutto dei socialisti. Ma non è un film contro il psi: ormai quel modo ha fatto scuola e si trova in tutta la classe politica italiana, la peggiore del mondo.

Perché la Rai non ha voluto coprire il film assistendosi i diritti d'autenza? Perché ha avuto paura. I dirigenti della prima rete, che ha coprodotti tutti i miei film, hanno confessato di non poterlo fare per paura di essere cacciati via. A quelli di Raidue non ci siamo neanche rivolti per ovvie ragioni. Quelli di Raitre si sono dichiarati non interessati. Non ho mai amato

aver fatto dai radicali della parola. Certo, ma in questo momento mi pare di doverlo fare ricorso: il duppolo Rai-Fininvest è solo apparente, siamo in una situazione di regime. Chi la pensa diversamente dalla classe al governo è bollato come qualunquista. Lo spazio per esprimere le proprie idee si è ridotto. L'opinione sembra impotente. Nessuna speranza, quindi? Continuare a lottare per le idee in giusta e onesta e speso giustizia e sconfitta coincidono. Le polemiche invece ricordano Daniele Luchetti. Perché ha voluto descrivere il professor portaborse? Perché il ministro come un bravo uomo e po' ingenuo che si lascia irritare dal fascino del potere? Perché credo che la società civile sia migliore di quella politica, anche se tutti cercano un posto sicuro, una casa a un prezzo giusto, più denaro da spendere. Franco Bernini e Nanni Moretti, gli autori del soggetto, avrebbero voluto fare un uomo più consapevole delle cose che andava incontro. Io invece, con la parola degli sceneggiatori Rulli e Petruglia, ho creduto che una storia dove i due protagonisti fossero rappresentanti di valori contrapposti, risultasse più stimolante e più valida.

Simonetta Robiony

Letta Tornabuoni